



SOMMARIO

- 1 Ricordo di don Italo Calabrò
- 4 “Quelle dolci parole...”
- 5 Il centro Papa Giovanni
- 6 Cristiani nel mondo
- 7 La strada di P. Konings
- 8 Ha un futuro il volontariato?
- 9 Anniversario “Villa Falco”
- 10 La famiglia nel nostro tempo
- 11 “E’ un semplice mal di denti...”
- 12 Casa famiglia “Dopo di Noi”
- 14 Assistenza domiciliare per persone con disabilità

Ricordo di Don Italo Calabrò

■ di Corrado Calabrò

Sono passati 18 anni dalla morte di don Italo; eppure, quando qualcosa ci strappa al nostro pressing quotidiano, quando un richiamo attinge gli strati più profondi dell'anima e della coscienza, è la sua presenza che sentiamo.

“Amatevi, tra voi, di un amore forte, di autentica condivisione di vita; amate tutti coloro che incontrate sulla vostra strada, nessuno escluso, mai.” Questa è la frase in cui si condensa il testamento spirituale di don Italo. Questa è la frase in cui si compendia il suo insegnamento, il suo esempio di vita; una vita spesa interamente per gli altri.

Quando il Dottore della legge chiese a Gesù: *“Qual è il più grande comandamento?”*, Gesù rispose: *“Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente. Amerai il prossimo tuo come te stesso”*. Quante volte abbiamo sentito queste parole! Ma quanti, di noi, le hanno poste in pratica? E’ stata questa la sfida di don Italo, una sfida semplice ed estrema al tempo stesso: applicare il Vangelo, non semplicemente predicarlo dando per scontato (come facciamo quasi tutti) che sia impossibile, sovrumano conformare il nostro comportamento quotidiano all’insegnamento d’amore di Cristo.

Un’esperienza totalizzante, nella quale si riduce al minimo il divario fra ciò che si dice e ciò che si fa. Un’esperienza rivoluzionaria: l’immedesimazione della propria azione con l’amore

senza limiti, senza condizioni, senza perché.

E’ giusto che siano ricordati l’azione di don Italo, le opere da lui realizzate, gli episodi quotidiani in cui il suo esempio si inverava. Ma la lettura della vita di don Italo risulta esteriore, incomprensibile, se non la si fa in trasparenza al Vangelo, in sovrapposizione al Vangelo. Poteva essere una scommessa perdente, con altro soggetto. Ma don Italo ha fatto del Vangelo il binario sul quale ha instradato inesorabilmente il suo cammino, e con esso il viaggio di quelli che l’hanno fatto con lui. In una stagione - gli anni ’60- in cui esplodeva l’individualismo (*“privato è bello”*), don Italo tracciò a Reggio, nell’Istituto Panella, un’altra via, un percorso che intrecciava la vita di ciascuno (e in particolare quella dei giovani) con quella degli altri, facendola compartecipe. Gli anni hanno lasciato cadere la polvere del tempo anche su quella strada; ma il solco profondo che don Italo ha scavato nelle anime è un solco nel quale il seme germoglia ancora.

Amore come condivisione. Il paradigma è il modo come Gesù ci ha amato. Gesù per primo ci ha amati facendosi uno di noi, entrando nella storia, nella comunità, tra la gente, facendosi uomo tra gli uomini. Don Italo si è fatto uno di loro: loro, i derelitti, quelli dinanzi ai quali si volta la faccia da un’altra parte; peggio, li si guarda senza vederli. I poveri: ricordo d’aver visto, al passaggio del suo fere-

Continua a pag. 2 →

Oltre news

Numero 41 · giugno 2008



PICCOLA OPERA
PAPA GIOVANNI

Edito dalla

PICCOLA OPERA PAPA GIOVANNI

Presidente

Pietro Siclari

Direttore Responsabile

Salvatore Nunnari

Coordinatore Editoriale

Antonio Morena

Hanno collaborato a questo numero:

Corrado Calabrò

Ettore Caruso

Katia Ferrara

Antonella Ficara

Cesare Gori

Enrico Gulli

Natale Itri

Ivana Mazza

Franco Montoli

Giovanni Nervo

Orchisimia (poeta)

Giovanni Puglisi

Roberta Racinaro

Giovanni Schipani

Pietro Siclari

Ettore Triolo

Francesco Tripodi

Sebastiano Vadalà

DIREZIONE REDAZIONE

AMMINISTRAZIONE

Via Cattolica dei Greci, 26

89125 Reggio Calabria

Tel. e Fax 0965.890769

E-mail: centrostudi@piccolaopera.org

GRAFICA ED IMPAGINAZIONE

Studio Cisterna - Reggio Calabria

STAMPA

Tipografia De Franco - Reggio Calabria

TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA

Autorizzazione n. 6/96 del 01/06/96

→ continua da pag. 1

tro, uomini adulti piegare il ginocchio e, mentre le lacrime scorrevano sul viso, chiamarlo padre. Lo piangevano come un padre uomini anche più anziani di lui. I malati di mente. I malati di mente spesso danno fastidio, diciamo la verità; non accettiamo che interferiscano nella nostra vita, con la quale non sanno integrarsi. Don Italo aveva capito che la follia è l'espressione di una profonda sofferenza; forse la più terribile, perché la più oscura nelle sue cause, quella sofferenza che non trova una via di sbocco, di sfogo. I bambini abbandonati. Le ragazze madri. I vecchi. I giovani, con le loro inquietudini. I tossicodipendenti. Gli handicappati fisici. I poveri di fede.

L'amore di don Italo era l'amore assoluto, che non si attende di essere ricambiato, l'amore che si sostiene di se stesso inesauribilmente. L'ultimo, il più bisognoso, il più sventurato tra i fratelli in Cristo ch'egli assisteva o, anche semplicemente, incontrava, quello è stato, di volta in volta, il fratello più vicino al cuore di don Italo, quello è il testimone che più di ogni altro sa.

Questa sua concezione, questa sua esperienza dell'amore come condivisione, don Italo la trasfuse nella Caritas. Della Caritas, com'è noto, don Italo fu cofondatore insieme a Monsignore Nervo. E proprio Monsignore Nervo mi raccontava di come li sconcertasse, all'inizio, la sua concezione della funzione della Caritas intesa non semplicemente come donazione di qualcosa a chi ha bisogno, ma come condivisione della situazione dell'altro, come un luogo dell'anima. Alla Caritas don Italo ha dato un apporto non secondario; a quella nazionale e a quella internazionale, oltre naturalmente a quella diocesana. Ma il suo contributo maggiore è stato proprio in questa impronta che ha impresso a quell'organizzazione nascente e che ne ha fatto qualcosa di diverso da tutte le altre organizzazioni caritative della Chiesa cattolica. Impronta che trova precedenti solo in un ordine

monastico sorto sotto l'insegnamento e l'esempio di San Francesco d'Assisi.

Tra i libri scritti su don Italo, tutti suggestivi, ce n'è uno che tratta della sua contrapposizione alla violenza mafiosa e che ha per titolo: "Don Italo Calabrò, un prete di fronte alla 'ndrangheta". Di fronte: dà l'immagine tipica di don Italo. Fin da ragazzo l'immagine che conservo di lui è di chi non sa cosa vuol dire resa. Lui non si è mai piegato davanti a niente, alle delusioni, alle amarezze, alla difficoltà di far fronte a bisogni eccedenti ogni possibilità di aiuto, all'incomprensione, all'abbandono. Ha affrontato sempre tutto con animo indomito. Anche e soprattutto la 'ndrangheta. Già nel '73 don Italo aveva collaborato ad un documento episcopale sul meridione. Disoccupazione giovanile e mafia nel Sud sono i due punti su cui si è concentrato il suo impegno. Nella sua prefazione al libro, don Ciotti giustamente avverte quanto la definizione di don Calabrò come "il monsignore dell'antimafia" sia riduttiva, perché "don Italo Calabrò era stato molto di più e anche molto di diverso. Aveva speso la sua vita non contro chicchessia ma 'per'".

Sì, è proprio così. Convinto che sia la peggiore delle piaghe che affliggono la Calabria, che ne ostacoli la crescita, che ne impedisca lo sviluppo, che la allontani dal resto del Paese, dall'Europa, dal mondo, don Italo si è sempre speso senza timore alcuno per contrapporsi a questa piaga della nostra terra. Ma il suo contrapporsi alla 'ndrangheta nasceva da un atto d'amore. Spese enormi energie per proteggere i giovani dalla 'ndrangheta, per sottrarre i bambini al tragico destino di faide secolari. Nascere con nelle carni il destino di non arrivare vivi alla maggiore età, e comunque di non potervi arrivare con mani immacolate. Si può immaginare condanna più atroce? Si prodigò per assistere i figli di 'ndranghetosi, abbandonati al loro destino (si fa per dire) dalla mentalità dei genitori, o, peggio, uti-

lizzati per piccoli crimini, sfruttando la loro giovane età. Alloggiandoli nelle case-famiglia, cercava di farli studiare, di avviarli ad una vita onesta. E poi ne seguiva il calvario; ricordo le visite al carcere minorile, il dolore segnato sul suo volto. Ognuno era un figlio per lui.

A Natale, per qualche giorno, gli ospiti delle case-famiglia tornavano alle famiglie di appartenenza, avevano qualche zia, qualche parente più o meno lontano che li ospitava. Ma alcuni non avevano davvero nessuno. Allora venivano a trascorrere il Natale con noi. Noi tornavamo quasi sempre a Reggio per Natale. La mamma apparecchiava la tavola per tutti.

L'ultima condivisione. *"All'improvviso, nel mese di aprile 1990, il Signore mi ha chiaramente avvertito che la mia giornata volgeva rapidamente al declino. Lo ringrazio, dal profondo del mio cuore, perché, contro ogni mio merito, mi ha donato tanta pace e piena disponibilità nell'accettare la sua volontà"*: sono le parole con cui si apre il testamento spiri-

tuale di don Italo. Ma non sono semplicemente parole.

Fu a Roma che gli fu rivelata la natura della sua malattia. Io ero presente. Il professor Cortesini non trovava le parole. Don Italo voleva sapere, fino in fondo: *"Quanto tempo mi resta?"* Il professor Cortesini era imbarazzato. *"Professore, io devo sapere. Ho le mie opere da sistemare. Insomma, mi restano anni, mesi, settimane?"* *"Più quest'ultima ipotesi"* rispose Cortesini. Don Italo abbassò gli occhi per quasi un minuto. Quando li rialzò il suo sguardo era fermo, il suo volto decontratto. *"Sia fatta la volontà di Dio"* disse; e fece il segno della croce.

Povertà di salute. L'ultima povertà. Questa volta la condivisione era compenetrazione: *"Quando ci si vede povero di salute, allora si ha bisogno di tutti"* aveva scritto don Italo. Eppure egli è riuscito a donare anche in quella condizione. Venne fuori ancora una volta il suo temperamento indomito. Ricordo il sacramento dell'unzione impartito a San Giovanni di Sambatello. C'era tutta la comu-

nità, tutto il paese, in chiesa. Certo c'era una grande commozione; ma c'era anche, stranamente, un'atmosfera festosa, quasi gioiosa. Don Italo celebrò la messa stando seduto. Alla fine volle salutarli tutti, dopo aver ricevuto il sacramento dell'unzione. E tutto il paese sfilò dinanzi a lui; tutti, uno a uno, in fila, andavano a toccargli le mani e lui a ognuno toccava la fronte; ai più piccoli dava un buffetto sulla guancia.

La serenità dell'anima. L'esorcizzazione della morte. Sì, è stata questa l'ultima donazione di don Italo. Smitizzare il terrore della morte, riconciliarci con la ragione ultima, inconoscibile, della fine della nostra vita, aiutarci - ancora una volta con l'esempio, non con parole - ad affrontare con lo sguardo fermo la prova suprema che aspetta, alla fine, ciascuno di noi. Anche la prova suprema è stata vissuta da lui, nei suoi ultimi brevi e lunghissimi 50 giorni dalla rivelazione del suo male, come un'esperienza di condivisione della condizione di chi soffre, di condivisione della sorte del Figlio dell'uomo. ■



"Quelle dolci parole di Don Italo..."

Cesare Gori, Giovanni Puglisi,
Ettore Caruso e Franco Montoli
ricordano l'amicizia e la condivisione
di vita con Don Italo.



Cesare

Arrivai da Catania a S. Domenica di Gallico nel 1974 con Riccardo Di Mauro e conobbi don Italo nel suo ufficio alla presenza dell'avvocato Chiofalo che era responsabile del centro. Ricordo che io e Riccardo, (quattordici e sedici anni), gli abbiamo fatto subito simpatia; col passare del tempo ci rendemmo conto che don Italo era un grande prete ma per noi anche padre e fratello, le sue parole erano dolci anche quando s'arrabbiava. Ho molto sofferto in occasione di una grave malattia di mia moglie che fortunatamente finì bene con un trapianto a Bruxelles, ma al mio ritorno a Reggio, informato della malattia di don Italo che era simile a quella di mia moglie e, saputo che lui aveva rifiutato la possibilità del trapianto, ho sofferto ancora molto e conservo questo forte ricordo.

Ettore

Sono trascorsi 18 anni da quando don Italo ci ha lasciato. Per tutto questo tempo non ho sentito quel vuoto che normalmente si avverte quando una persona cara viene a mancare. Per me don Italo è sempre presente. A tenere vivo il suo ricordo sono i suoi insegnamenti che non muoiono mai. Per tanti bambini-ragazzi, oggi adulti, cresciuti o abbandonati in istituto, con il loro carico di racconti disperati e quasi del tutto privi della coscienza degli altri, don Italo riesce a trasmettere loro valori che servono a dare speranza e armi giuste a fronteggiare le asperità della vita. Durante il mio normale percorso di crescita, seguire i suoi insegnamenti si è rivelato nel tempo uno strumento utile con il quale sono riuscito ad emergere dallo spaventoso tunnel in cui gli adulti mi avevano fatto precipitare.

Giovanni

Arrivai da Catania a S. Domenica nel 1976 e presto ebbi la fortuna di conoscere don Italo. La domenica ci portava sempre i dolci e credo che avesse un debole per noi ragazzi abbandonati. Con noi usava parole non difficili ma dolci; io qualche volta partivo da S. Domenica e lo andavo a trovare a casa sua a Reggio dove pranzavo con la sua famiglia. Il ricordo più bello che ho di don Italo è la frase che ci disse prima di morire: "non sarete mai soli perché sarò sempre vicino a voi". Io non ho pianto per mia madre, ho pianto per lui perché per me era un padre che usava parole dolci con i suoi figli.

Franco

Ho conosciuto don Italo nel 1969, all'età di undici anni, durante la mia permanenza al centro di Prunella. Lì veniva a trovarci spesso; ogni sabato mi portava a casa a Reggio e mi riportava la domenica a Prunella. Da giovane ho avuto l'opportunità di lavorare presso la casa di don Italo. Successivamente, raggiunta la maturità mi sono sposato e mi sono allontanato non frequentando più don Italo. Nel 1989 sono stato ricoverato al Riuniti di Reggio Calabria per emorragia all'esofago e sono stato trasferito al Morelli con diagnosi di tubercolosi. Una sera mentre guardavo la televisione ho visto don Italo in trasmissione e subito l'ho chiamato al telefono; dopo mezz'ora era lì con me. Miracolosamente dopo una settimana sono stato dimesso perché quella fausta diagnosi non c'era più. Ho mantenuto i rapporti con don Italo e la Piccola Opera Papa Giovanni ricevendone sostegno e condivisione di vita fino alla sua morte.

Il Centro Papa Giovanni

La costruzione del nuovo centro Papa Giovanni comincia a prendere forma; l'augurio è che nel corso del 2008 possa entrare in funzione. Sinteticamente di seguito una breve descrizione dei servizi che saranno operanti.

■ di Natale Itri e Gianni Schipani

Il Centro polivalente Papa Giovanni, una volta ultimato ed a regime, oltre ad essere sede della **Presidenza**, degli **uffici direzionali ed amministrativi** ed a ospitare il **Centro studi, documentazione e formazione**, prevede l'ubicazione dei seguenti servizi:

■ **Servizio ambulatoriale**, operante già da quasi quindici anni presso il Centro Tripepi-Mariotti. Al servizio accedono in prevalenza soggetti in età evolutiva con Disturbi generalizzati dello sviluppo, Ritardo mentale, Disturbi della comunicazione (linguaggio, fonazione, balbuzie), Disturbi dell'apprendimento, Disturbi della coordinazione motoria, Disturbi da deficit dell'attenzione, Disturbi neurovisivi, Paralisi cerebrali infantili, Malattie neuromuscolari

I trattamenti già in atto effettuati dal servizio ambulatoriale sia in forma individuale, sia in piccolo gruppo (logopedia, psicomotricità, fisiokinesiterapia e terapia occupazionale) saranno implementati dal servizio di idrokinesiterapia, e da uno specifico ambito per il trattamento precoce delle gravi ipovisioni.

■ **Il Servizio per la diagnosi precoce delle disabilità**: pensato per dare una risposta il più precoce possibile ai bambini a rischio, in cui la diagnosi spesso viene posta con ritardo, come ad esempio nel caso di sofferenza perinatale (in cui si arriva alla diagnosi anche dopo mesi) o nel caso dei disturbi specifici dell'apprendimento, dei disturbi specifici del linguaggio e dei disturbi generalizzati dello sviluppo (in cui la diagnosi viene posta con un ritardo di due-tre anni).

Gli ambiti di intervento diagnostico che saranno sviluppati, riguar-



dano: la neuroftalmologia (disturbi neuropsicovisivi di origine centrale); la neuropsicologia (linguaggio, percezione visiva, attenzione, memoria, prassie, funzioni esecutive, lettura, calcolo, scrittura), la diagnostica neurofunzionale (esame del cammino, gait analysis, E.M.G. di superficie); l'audiologia (deficit uditivi, audiometria, impedenzometria, audiometria protesica, potenziali evocati uditivi) la foniatría (ritardi del linguaggio semplici o secondari a deficit uditivi; disturbi della deglutizione nelle encefalopatie e nelle malattie neuromuscolari); l'odontoiatria rivolta a persone con disabilità complesse; la neurofisiopatologia e l'epilettologia (elettroencefalografia, potenziali evocati, elettromiografia).

■ **Il servizio residenziale** rivolto a persone con disabilità intellettiva, vedrà in una prima fase il trasferimento del servizio attualmente operante presso il centro "C. Pizzi" di Sambatello.

Vi verranno svolte, oltre alle attività di riabilitazione fisica e psicomotoria, anche le attività orientate all'apprendimento ed all'acquisizione di competenze personali, sociali e relazionali.

All'interno di una presa in carico globale, il punto centrale del progetto riabilitativo, sarà quello di sviluppare capacità di generalizzazione degli apprendimenti, azioni propeedeutiche ad una reale inclusione della persona nei quotidiani contesti di vita. ■

Cristiani nel mondo

La riflessione più generale su “responsabilità dei laici nella Chiesa e nel mondo e valore cristiano nella realtà secolare” prende forma nell’esperienza di chi scrive con la scelta di coniugare il servizio in Azione Cattolica e quello nella Piccola Opera Papa Giovanni.

■ di **Ettore Triolo**

Il treno che porta al lavoro corre veloce la mattina; sfiora i centri abitati (piccoli e grandi) della nostra provincia: stanno lì, tranquilli, in riva al mare, sembrano sempre uguali a se stessi; di giorno in giorno cambia la luce che li illumina; cambia perché sono diverse le condizioni atmosferiche, non perché muti lo stato d’animo o la disposizione interiore di chi le osserva distrattamente dal finestrino, con la penna in mano e il foglio bianco davanti in attesa dell’ispirazione per raccontare, per spiegare il senso del rapporto tra la vita del cristiano e l’attenzione agli ultimi, che nel caso di chi scrive si traduce nella scelta di coniugare l’esperienza del servizio in Azione Cattolica e quella della collaborazione con la Piccola Opera Papa Giovanni.

Ma, mentre il treno corre, la penna rimane ferma, solo qualche frase scritta e poi cancellata, segno di ripetuti tentativi di iniziare... Sorge allora il dubbio che alcune cose si facciano solo per abitudine o, peggio, per dovere, un po’ come accade a questo treno con il suo percorso obbligato e le sue destinazioni chiare e predeterminate.

Poi, però, il treno rallenta, rallenta molto, quasi si ferma, lo fa ogni giorno e sempre nello stesso punto. Questa marcia forzata a scartamento ridotto in genere infastidisce il viaggiatore, che tende a considerare la circostanza in termini di perdita di tempo, di preziosi minuti sottratti al lavoro o agli impegni professionali. Ma accade una volta, almeno una volta, che in questa curva, in cui il treno deve andar piano per non rischiare di andar fuori dai binari, lo sguardo del viaggiatore si fermi più del solito ad osservare ciò che c’è al di là del finestrino e si accorga che vi è un mondo,

un’umanità che vive oltre quel vetro spesso, tanto spesso da proteggere dai rumori, dalla temperatura esterna.

Questo tratto di linea ferrata assomiglia molto a certi passaggi della vita nei quali si è costretti a rallentare la corsa e a rendersi conto che in quella curva della storia non si è arrivati per caso.

Per chi scrive quella curva corrisponde all’esperienza ricchissima del servizio civile vissuto da obiettore di coscienza come alternativa al servizio militare; per altri a condurre in questo luogo, che è fisico e spirituale insieme, sono stati amici, necessità, casualità.

Sono, questi, spazi dai quali si può decidere di fuggire velocemente per non vedere ciò che fa male dentro, ma sono anche occasioni che ti sconvolgono la vita, aprendoti davanti un orizzonte non immaginato.

Per il cristiano questa “curva della storia” è il compimento di una promessa che diviene (o può divenire) risposta ad una vocazione: “*le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi*

eco nel loro cuore (Lumen Gentium)”, così inizia uno dei più importanti documenti del Concilio Vaticano II, quello dedicato alla missione della Chiesa nel mondo contemporaneo.

Missionaria è la Chiesa (o non è), missionaria è l’Azione Cattolica (o non è), missionario è il cristiano (o non è).

“*Cittadini degni del Vangelo, ministri della sapienza cristiana per un mondo più umano*”: con questo slogan l’AC ha da pochi giorni concluso la sua XIII Assemblea Nazionale, riaffermando la necessità che i soci (ma in generale tutti coloro che si professano cattolici) continuino ad essere interpreti autentici di quella doppia cittadinanza che, con lo sguardo fisso su Gesù, esige l’impegno serio, generoso, responsabile per “le cose del mondo”, per la promozione di una società più giusta.

“*Andate, andate lontano, più lontano che potete, come vanno i missionari, nel mondo che vi circonda, nel mondo che si è staccato dalla fede e dalla vita cristiana; lontano, dove il Sacerdote non arriva, nel regno delle realtà temporali, che hanno bisogno d’essere penetrate dal soffio dello spirito*”: così esortava Paolo VI l’Azione Cattolica e questa esortazione rimane ancora oggi nel DNA dell’AC. ■



Lazzati con Giovanni Paolo II ed il Cardinale Martini (maggio 1983)

La strada di Padre Konings

Dal lavoro di P. Konings son venuti frutti che sono arrivati fino a noi e sono nati alberi che daranno ancora molti frutti.

■ di Francesco Tripodi

L'esperienza del gemellaggio tra la "Piccola Opera Papa Giovanni" e il Centro "Simama" di Kisangani nella Repubblica Democratica del Congo continua e si guarda al futuro con speranza.

Ci ha scritto in questi giorni Padre Konings per inviarci il rapporto annuale 2007 che documenta, anche a beneficio dei sostenitori in Europa, la continuità di una esperienza che coniuga al meglio professionalità e semplicità.

Padre Martin è ancora in forma dopo tanti anni, sereno e tenace, missionario olandese giunto in Africa negli anni sessanta e divenuto disabile venticinque anni fa in seguito a una strana malattia contratta sul fiume ha deciso, a partire dalla sua disabilità, di tornare in Africa e rinnovare il lavoro missionario facendosi testimone vivente della possibilità per tutti i portatori di handicap di essere pienamente persone e cittadini. E questo anche in luoghi come il Congo dove spesso l'unica ricchezza è la tua buona salute. Nasce così dapprima il Centro "Simama", che vuol dire "Alzati", un centro di riabilitazione e di trattamento per le persone, soprattutto bambini colpiti dalle più varie disabilità (epilessia, poliomielite, danni cerebrali, ecc.), poi P. Martin promuove alcune associazioni tra disabili ed infine crea una rete di gruppi, l'ACHAC, che oggi copre la regione dei grandi laghi (Congo, Ruanda, Burundi), esempio luminoso per tutta l'Africa subsahariana.

L'incontro diretto con la Piccola Opera, nel solco della testimonianza di Don Italo Calabrò, avviene a Reggio nell'ottobre 2005 in occasione della sua visita ai nostri centri durante la quale ci ha aiutati a riflettere su come sia possibile coniugare semplicità ed efficienza nei servizi alla persona.



Nell'ultima lettera P. Konings ci comunica che a partire dall'anno prossimo sarà un giovane confratello congolese, da tempo preparato e da lui personalmente seguito, a dirigere le attività del Centro Simama. P. Konings ha da sempre lucidamente pensato alla necessità che queste strutture siano "parte" viva della comunità locale e siano prima di tutto animate da una equipe amministrativa e sanitaria del posto consapevole del proprio ruolo; è questa una sua intuizione centrale spesso carente nella realtà missionaria di un tempo, gli stessi congolese devono essere protagonisti del loro futuro, senza dipendere "mentalmente" dagli aiuti e dalla presenza del "mundele", il bianco, ma scambiando alla pari culture e capacità.

Questo confronto è una ricchezza per la nostra associazione. La conoscenza di quella realtà permette intanto di essere consapevoli di tante cose. Ricordo ancora lo sguardo trasognato degli operatori sanitari del Centro Simama quando assieme a Giovanni Schipani raccontavamo che in Italia le protesi e gli ausili per i bambini mutilati o paraplegici sono gratuite, che in Ospedale ci si opera

senza pagare, che i farmaci si prendono in farmacia con la ricetta.

Il Centro Simama non ha chiesto alla Piccola Opera sostegni economici ma in primo luogo la formazione degli operatori, lo scambio di esperienze, l'aiuto a valutare l'impiego di tecniche moderne ma compatibili con le scarse risorse del paese. E' uno stile di lavoro semplice e dignitoso caratterizzato dalla massima attenzione alla professionalità e al coinvolgimento degli stessi disabili, molti dei quali lavorano nel centro. Sono state create alcune officine (per la costruzione delle protesi, per la realizzazione di tricicli-carrozzetta, per la falegnameria) e alcuni laboratori (ultimo quello di informatica, divenuto una piccola impresa) rendendo la struttura quanto più possibile autonoma attribuendone la responsabilità a giovani attentamente preparati e motivati. Trecento km più a Sud sul fiume, il Centro "Simama" ha aperto una piccola struttura al servizio di centinaia di bambini che a Kisangani non sono in grado di arrivare.

Sono gli ultimi frutti del lavoro di P. Konings.

L'avventura continua.

Merci Padre! ■

Ha un futuro il volontariato?

È il titolo del recente libro di Giovanni Nervo di cui pubblichiamo l'interessante prefazione.

Tempo fa sono stato invitato a una tavola rotonda sul volontariato nell'ambito di una grande manifestazione a carattere nazionale. Mi avevano chiesto di trattare questo tema: «Il volontariato non profit». Io sono balzato sulla sedia e ho chiesto: «Ma c'è anche un volontariato profit?». Era stata una gaffe in piena buona fede, ma è indice di una certa cultura sul volontariato.

In un'altra circostanza, a un convegno nazionale per anziani, organizzato da un grande ente nazionale su «Volontariato ed economia sociale», io avevo sottolineato con forza la gratuità come identità specifica del volontariato.

Un partecipante al convegno nel dibattito mi ha chiesto:

«Ma se è così (cioè se non si prendono soldi) che futuro ha il volontariato?». Gli ho risposto: «Dipende dalle motivazioni. Se uno nella sua vita ha sempre lavorato legittimamente e onestamente soltanto per ricevere uno stipendio, non gli si può dire, magari perché è diventato vecchio, ora fa' il volontario, cioè lavora per niente. Comprensibilmente quello dirà: "Ma siete matti? Chi me lo fa fare?". Se uno ha anche altre motivazioni di umanità, di solidarietà, di giustizia sociale, di carità cristiana, e nella sua vita, secondo le sue possibilità, ha fatto esperienza di volontariato, quando con il pensionamento avrà finito gli impegni di lavoro e avrà più tempo disponibile, sarà felice di poter fare gratuitamente qualche cosa per chi si trova in difficoltà».

Questi due episodi indicano però che c'è ancora della confusione; non è mai abbastanza sufficiente precisare l'identità del volontariato: «Attività di volontariato è quella prestata in modo personale, spontaneo, gratuito

[...], senza fini di lucro, anche indiretto ed esclusivamente per fini di solidarietà sociale» (legge 266/1991, art. 2).

Altre espressioni di solidarietà sociale, come le cooperative di solidarietà sociale, le cooperative sociali, l'associazionismo sociale ecc., hanno pieno valore ma sono «specie» diverse dal volontariato nel genere più ampio della solidarietà sociale.

Il fenomeno sociale che va sotto il nome generico di volontariato è complesso e in continua trasformazione. Occorre però considerarlo e valutarlo in modo realistico, aderente alla storia e nello stesso tempo aperto al futuro.

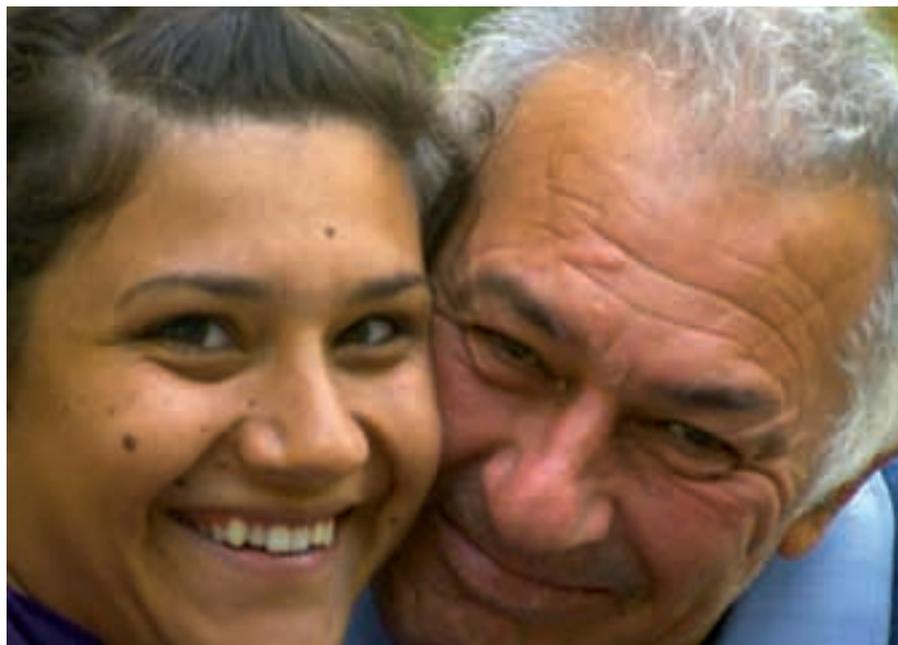
Occorre tener presente questa complessità del fenomeno e vederne sia gli aspetti problematici, sia le potenzialità, per comprendere quale ruolo può esercitare il volontariato e quale futuro può avere.

L'evoluzione dal volontariato alla cooperazione sociale, all'impresa sociale, all'economia sociale, ha certamente anche degli aspetti positivi. Ha

creato nuovi posti di lavoro, e soprattutto in zone depresse non è poca cosa. La Comunità Agape di Reggio Calabria, che è un'associazione di volontariato, ha promosso molte cooperative di solidarietà sociale, ha creato molte decine di posti di lavoro e ha dato vita a una rete di servizi sociali in una città dove trent'anni fa nei servizi sociali c'era il deserto.

Tutto questo mondo, che ambigualmente si chiamava volontariato e che oggi si preferisce chiamare terzo settore, riesce a coinvolgere molti giovani in un momento in cui le associazioni di volontariato rischiano l'invecchiamento e introduce silenziosamente, senza fare discussioni ideologiche, un modello di organizzazione del lavoro che è alternativo al modello capitalista neoliberista.

Corre però un rischio: di perdere per strada i valori di solidarietà, di condivisione con i più deboli, di servizio, di amore fraterno da cui è partito e di perdere così progressivamente l'anima che l'ha ispirato.



Se vengono a mancare i suddetti valori, il non profit necessariamente un po' alla volta si trasforma in profit e viene riassorbito dal mercato. Se vengono meno i valori da cui il volontariato e la cooperazione sociale sono partiti, inevitabilmente uno dice: «Perché devo lavorare per gli altri? Chi me lo fa fare?».

È proprio qui la sfida che si presenta al volontariato: aiutare il non profit a conservare l'anima di solidarietà, di servizio, di scelta degli ultimi, di giustizia sociale da cui è nato. Il volontariato potrà vincere questa sfida e avere un futuro soltanto se saprà mantenere e difendere la sua identità, che è la gratuità.

Il cristiano ha anche motivi superiori per farlo: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

Per mantenere la sua identità, la gratuità, il volontariato deve riconoscere i suoi limiti e vincere una tentazione.

Normalmente non si possono gestire gratuitamente servizi strutturati, che richiedono continuità e professionalità: per questo sono nate le cooperative sociali. Giustamente il Mo. VI (Movimento di volontariato italiano) sostiene che il volontariato può assumere soltanto «servizi leggeri», basati soprattutto sulla relazionalità. Per mantenere la gratuità deve accettare questo limite, che però è anche la sua forza, soprattutto, come vedremo di seguito, nel volontariato di tutela dei diritti.

La tentazione è quella dei soldi: già venticinque anni fa, in un convegno a Lucca, ebbi a dire che di soldi il volontariato può anche morire. Certo per lavorare servono anche i soldi, e se le leggi prevedono contributi è giusto che il volontariato li utilizzi.

Il presente lavoro, che nasce dall'incontro diretto con i temi del volontariato in occasione di incontri, seminari, dibattiti, ha lo scopo di fornire ai volontari e a chi ha il compito e la responsabilità di guidarli e orientarli, alcune riflessioni che li aiutino a guardare con costruttivo senso critico questo fenomeno nella sua complessità, nei suoi valori, nei suoi limiti, nella sua continua evoluzione. ■

Anniversario della Casa Famiglia "Francesco Falco"

Il 18 Maggio scorso la casa famiglia "F. Falco" di Melito Porto Salvo ha compiuto il suo ventesimo anniversario. Bella e gioiosa occasione per vivere momenti di autentica condivisione. Una storia di servizio e di amicizia vera che ha contagiato la comunità di Melito. La poesia inviata per l'occasione e la foto esprimono meglio di tante parole il significato di questa esperienza.



*Oji non potendo viniri
Merito avui è da rendiri.
Grazzi a ddu Previti santu
Tanti pirsuni truvari stu mantu.
Opira bona megghiu non si pò
Grazzi a Don Italu Calabrò.
Du celu oji faci festa dicendu:
l'Opira cuntinua di carità facendu.
Grazzi pi sta famigghia data
A pirsuni ch'era bbandunata.
Grazzi a tutti vui operatori
Pu vostru lavuru fattu cu amuri.
Grazzi, puru si non voli nominata
A Cuncetta pa soi opira amata.
Grazzi a tutti vui chi dati
Melitu u ricchisti di carità
Esempiu e di tanta umanità.*

Inviata da Orchisimia

La famiglia nel nostro tempo tra paure e speranze

L'incontro del 15 maggio, Anno Internazionale ONU della famiglia, è stata una prima occasione di studio e di confronto per fare il punto e rilanciare l'impegno di associazioni ed istituzioni verso la difesa ed il sostegno della famiglia.

■ di Antonella Ficara

Giovedì 15 maggio si è tenuto presso l'Auditorium della Chiesa del Divin Soccorso l'incontro-dibattito organizzato dalla Rete Tematica Famiglia e Minori che, su iniziativa del Centro Servizi al Volontariato di Reggio Calabria, ha raccolto le adesioni di 26 associazioni della provincia operanti in questo stesso settore con la volontà comune di attivare strategie d'intervento organizzate per uscire dall'isolamento in cui spesso ci si trova ad operare.

L'incontro, primo momento forte di un percorso iniziato da qualche mese, è stata un'occasione di approfondimento di quelle tematiche sulle quali ci si era finora confrontati con l'intervento di personalità esperte del settore appartenenti al mondo dell'università, dell'associazionismo familiare e delle istituzioni politiche locali. Tanti gli elementi di riflessione sui quali ci si è soffermati e parecchie le emergenze sulle quali si è concordato sia necessario intervenire. E' emerso infatti che la struttura familiare, investita negli ultimi decenni da parecchi fattori che l'hanno letteralmente investita e trasformata mettendola a dura prova, abbia oggi bisogno di maggiore cura ed attenzione.

Le priorità sulle quali bisogna intervenire riguardano una riforma del sistema fiscale, si richiede "un fisco a misura di famiglia" per un'equa distribuzione del carico fiscale che non svantaggi quindi le famiglie numerose, una riforma del mercato del lavoro dove si realizzi una conciliazione tra impegni professionali e responsabilità familiari, maggiori sostegni alle giovani coppie che vogliono rendersi indipendenti soprattutto economicamente dalle fa-

miglie d'origine per creare il proprio nucleo familiare. Attraverso un'analisi sociologica, un approfondimento del ruolo dell'associazionismo familiare oggi e dell'impegno degli enti locali in tema di politiche familiari, è emerso anche che la famiglia deve vedere rivalutata la sua soggettività e il suo status di capitale sociale, ma anche la sua funzione educativa primaria con interventi di educazione familiare per valorizzare e potenziare le capacità genitoriali; devono inoltre essere garantite le giuste attenzioni alle esigenze delle diverse realtà familiari che formano il quadro generale della nostra società. Infine va assicurato il riconoscimento dei diritti delle famiglie immigrate e devono essere concesse, ai genitori con lavoro precario, maggiori reti di servizi a supporto di famiglie con carichi esistenziali ed assistenziali di persone disabili.

Tra le proposte concrete emerse da parte delle associazioni aderenti si è registrata la promozione di reti informali di mutuo e di auto-aiuto tra le famiglie stesse e un'idea progettuale che si propone di mettere in atto nei prossimi mesi un ascolto attivo delle esigenze del territorio sulle tematiche familiari, attraverso una serie programmata di

incontri in tutta la provincia di Reggio Calabria. L'incontro quindi è stato occasione per lanciare la vera sfida di oggi, la più importante di tutte, ossia la promozione della famiglia. ■



“È un semplice mal di denti...”

Un esempio, emblematico di tante altre situazioni di difficoltà, che ha un effetto discriminante e contribuisce a spiegare la complessità della condizione di disabilità.

■ di **Nuccio Vadalà**

Queste potremmo definirle storie di ordinaria sofferenza. Un mal di denti per noi tutti non è altro che un fastidioso problema che con un piccolo intervento di un dentista, anche se costoso, si risolve. Non è così per tante persone con disabilità, per loro è richiesto un intervento particolare e spesso si deve intervenire in anestesia.

Così i genitori di Angela, di Francesco, Daniele e di tanti altri giovani sono costretti a ricercare il luogo più vicino dove poter far curare i denti ai propri figli. Spesso bisogna andare fuori Regione, sempre bisogna fare centinaia di chilometri per trovare una struttura idonea dove poter affrontare il problema.

La storia di L. è emblematica di tante altre situazioni analoghe.

L. esprime tutto il proprio disagio con manifestazioni di autoaggressività, è sempre sofferente, non riesce a capire quello che gli succede. I genitori la portano dal dentista il quale non riesce nemmeno a fargli aprire la bocca. L'unico consiglio che viene dato alla famiglia è quello di rivolgersi ad un centro specializzato.

Ecco che incomincia la disperata ricerca di un posto dove poter far curare i denti di L.

Si scopre così che a Reggio Calabria non vi è nessun dentista che abbia la possibilità di intervenire su ragazzi con disabilità. Viene allora consigliato il Policlinico Universitario di Messina ma non vi è alcuna possibilità di intervento perché il reparto è per il momento chiuso. Incomincia così l'affannosa ricerca di un posto dove poter trovare una soluzione ad un problema di così ordinaria difficoltà.

Si viene a conoscenza attraverso il passaparola tra genitori che vi è un

centro a Cetraro, ma i tempi di attesa sono abbastanza lunghi di fronte ad un bisogno così urgente di L.

Sempre attraverso la comunicazione tra genitori (e non attraverso un servizio pubblico che sappia orientare i genitori) si scopre che a Locri c'è un servizio di odontoiatria che è specializzato per le nostre problematiche. Si prende appuntamento in questo ospedale, ma una volta arrivati sul posto L. ha una crisi di panico, scappa dall'ospedale e con grande difficoltà si riesce a tranquillizzarla, farla risalire in macchina e riportarla a casa.

Si aspetta qualche giorno per poter preparare la ragazza anche con un adeguato trattamento farmacologico ad un nuovo tentativo di intervento a Locri.

I genitori telefonano al servizio di Locri per prenotare un nuovo intervento, ma si sentono rispondere che

l'attività è momentaneamente sospesa. Non resta altro che il trattamento con antidolorifici fino al prossimo episodio di mal di denti.

Questo tipo di problematiche vissute da tanti giovani con disabilità non ha la dovuta attenzione. Tutto si aggrava nella nostra realtà calabrese vista l'assoluta mancanza di strutture idonee ad affrontare il problema.

Viene spontaneo chiedersi: quali sono le grandi attrezzature occorrenti per un servizio del genere? Quali grandi competenze necessitano per intervenire?

Viene spontaneo pensare che, nella logica della redditività nei servizi sanitari, questo tipo di intervento non suscita particolare interesse.

Come spesso succede, sono i più deboli a pagare per primi le conseguenze di una cattiva organizzazione dei servizi sociali e sanitari. ■



“Nessuno escluso mai!” (la Casa famiglia «Dopo di noi»)

Il naturale esito evolutivo di un percorso associativo che pone l'altro al centro del proprio intervento.

■ di **Roberta Racinaro**

Il 28 febbraio scorso è stata stipulata dalla nostra associazione una convenzione che offre l'opportunità di dare inizio ad un'esperienza di Casa famiglia denominata “Dopo di noi” per persone disabili gravi prive del sostegno familiare, in continuità e con l'intento di sostenere in modo ancor più solido l'esperienza di convivenza di tre persone che da un paio di anni abitano la casa sita nel terreno Gullì.

Il regime convenzionale prevede l'accoglienza di altre tre persone che si trovino nelle medesime condizioni e, sul piano organizzativo, la presenza di quattro operatori a tempo pieno, oltre Francesco che ha fino ad oggi accompagnato l'esperienza, e di due figure di riferimento in qualità di coordinatore e responsabile il cui impegno complessivo sarà di 30 ore settimanali. Due persone in qualità di personale ausiliario continueranno a sostenere il cammino attraverso la cura della casa e l'accudimento dei suoi abitanti.

Il cammino definito dalla convenzione è da considerarsi un ulteriore

momento evolutivo che si offre come opportunità per i padroni di casa (e per gli altri che verranno di iniziarlo) di proseguire verso un percorso esistenziale in direzione di una sempre maggiore autonomia ed autodeterminazione, che li porti a vivere il proprio contesto domestico come opportunità di realizzazione di se per una vita agita in modo responsabile e fortemente connessa con la realtà umana e territoriale circostante.

Per ricondurci in modo immediato al senso profondo che possiamo costruire nell'intento di valorizzare ed attuare la dignità di vita delle persone che incontriamo nel nostro lavoro, prendiamo in prestito una frase di Pietro Pelillo:

“... Nessuno può togliermi il diritto di vivere, in quanto il Vivere va al di là di ogni diritto: è vivere e non altro. Ma se mi si costringe ad una vita con poca o nessuna dignità, allora subentra un profondo senso di rassegnazione che è l'anticamera della morte dell'anima”.

Le declinazioni generali possono trovare chiarezza solo attraverso l'adesione ad un modello che complessivamente dia loro forma e coerenza e che venga perseguito consapevolmente ed in modo condiviso da tutti coloro che sono chiamati a realizzarlo

“Nella persona vi è una forza che ha una direzione fondamentale positivapiù l'individuo è capito e accettato profondamente ... più si muove in una direzione positiva”.

(Carl Rogers)

Allora il nostro lavoro, il lavoro **per** l'altro si traduce nel “lavorare insieme”, nel rispetto dei ruoli, con la piena attenzione alle differenze tra un individuo e l'altro in modo che la potenzialità anche latente possa essere espressa e ad ognuno sia data la reale possibilità di realizzare in un modo significativo il proprio percorso di vita.

In questa direzione la *bella casa* dovrà diventare sempre più la *loro casa*, nel senso più pieno e profondo in modo che l'**abitare** diventi il primo strumento di benessere e realizzazione dei propri obiettivi di vita e di relazione e si offra come opportunità di incontro e di sviluppo di un clima facilitante per l'espressione individuale di ognuno.

Il primo **come** per la realizzazione del progetto in ordine di importanza risiede nella forza e nella coesione del gruppo che infatti ha già iniziato a “lavorare insieme” sul senso da attribuire allo strumento convenzionale e sulla forma progettuale da far assumere al percorso.

Abbiamo avviato quattro giornate di riflessione formativa grazie all'aiuto di Santo Flaviano, Giovanni Schipani



e Mario Nasone incontrandoci per condividere il modello con cui vogliamo portare avanti il cammino, l'organizzazione da darci come gruppo di lavoro, il rispetto per il percorso già avviato e per le persone che abitano attualmente la casa, il modo con cui costruire l'*impalcatura* che ci permetta in modo organizzato di perseguire insieme alle persone gli obiettivi che ci "suggeriranno" e che stimoleremo per la realizzazione di una dimensione di vita piena, con l'altro, attraverso l'altro.

Con l'aiuto di Totò, Ciccio, Umberto, Pasqualino (anche se per breve ma intenso tempo) e Checco che ci hanno calorosamente accolti ed ospitati all'interno della loro casa, abbiamo così avviato il *duro* percorso

che vedrà momenti di *leggera* stanchezza, per il quale avremo sempre bisogno di *riordinare le idee* ricordando la *scala di priorità* che ci siamo dati e cercando di aprire *porte di significato* consapevoli del prezioso ed unico contributo *di ognuno* ma anche del fatto che la "serratura" della casa la può *aprire solo il gruppo nella sua integrità*, e che questo porterebbe ognuno individualmente ad un *certo* livello di benessere e tutti insieme verso il raggiungimento di *qualche* obiettivo con grande *umiltà* ed altrettanta *determinazione*.

Per chiudere non potremmo non "ascoltare" la riflessione nata dall'esperienza di ognuno su questi primissimi incontri.



Gisella

"Amatevi tra voi, di un amore forte, di autentica condivisione di vita; amate tutti coloro che incontrate sulla vostra strada, nessuno escluso, mai!"

Queste le parole di Don Italo che ho riletto più volte dopo aver condiviso con i miei nuovi compagni di viaggio questo progetto. Lavoriamo, progettiamo affinché i nostri amici vivano la loro casa in relazione ai loro bisogni e soprattutto al loro diritto di esserci.

Giuseppe

La scelta di Casa Gullì diventa per noi una scelta responsabile fiduciosa, aperta e disponibile a tutto quello che loro possono dare a noi e che noi possiamo dare a loro, cosicché, insieme, diventiamo una casa abitata, una famiglia grande, che vive la quotidianità nella gioia, nel sacrificio, nel rispetto, nell'amore, nella condivisione e nell'affetto, nella sofferenza e nella difficoltà.

Katia

Mi sembra... una bella ed unica esperienza di condivisione, e arricchimento reciproco, mi sono sentita "a casa" e allo stesso tempo fortemente motivata a fare.

Ivana

Abitare questa casa perché sia sempre più "vita". Esserci con tutto ciò che siamo e che diventeremo condividendo questi meravigliosi pezzi di vita per "scrivere" una nuova piccola grande storia.

Demetrio

L'inizio di una nuova vita.

Non mi resta che ringraziare tutti coloro che ci stanno "incontrando" per sostenere e supportare il nostro cammino e che sono sicura, anche durante il tragitto, troveranno modi e tempi per lavorare insieme. ■

Assistenza domiciliare per persone con disabilità

Nella cornice dei servizi alla persona una piccola "goccia" che offre sostegno e spazi di partecipazione.

■ di Ivana Mazza

Dal mese di **giugno 2007** la nostra Associazione, in accreditamento con il Comune di Reggio Calabria, Assessorato alle Politiche sociali, offre il servizio di **assistenza domiciliare per persone con disabilità**.

L'Assessorato alle politiche sociali ha trasmesso l'elenco delle persone con disabilità aventi diritto che hanno scelto la nostra Associazione fra quelle accreditate per usufruire del servizio e nella fase iniziale il tetto massimo di persone inserite ha raggiunto il numero di **56** unità.

Certo una nota, questa, positiva in quanto molte famiglie hanno confermato la fiducia nella qualità del nostro servizio, già attivo in passato nelle forme dei Progetti "Dopo di Noi" e "Aiuto alla Persona", ma sopraggiunge forte anche un senso di responsabilità nell'**esserci** accanto a queste nel tentativo di dare un briciolo di risposta al bisogno di sostegno e di vicinanza e di partecipazione che esse rimandano.

Dopo la fase di conoscenza delle famiglie e delle persone con disabilità e di ripresa di contatti con coloro che già avevamo in carico nell'ambito dei progetti precedenti sono stati elaborati i piani individualizzati di intervento.

Le attività prevalenti, con riferimento ai progetti individualizzati elaborati per ciascuna persona con disabilità, sono stati modulati a partire dalle esigenze delle persone con disabilità e riguardano essenzialmente:

- la **promozione ed il rinforzo delle autonomie personali e sociali**: l'accudimento della persona, l'assistenza e il supporto nella pulizia degli ambienti domestici e nella preparazione dei pasti, disbrigo



pratiche, supporto scolastico, attività ludiche e ricreative mirate.

- **l'accompagnamento** della persona per una migliore e più ampia fruizione di altri servizi offerti dal territorio ed opportunità che possano migliorare il grado di partecipazione attiva, quindi **la mobilità** verso luoghi di socializzazione e di riabilitazione o altri luoghi significativi per l'espletamento delle più svariate attività sociali (negozi, uffici ...).

- il **sostegno presso il domicilio** prevede anche un supporto ai componenti il nucleo familiare che interagiscono con la persona disabile in carico al progetto.

Tale attività si configura anche come una forma d'orientamento della famiglia verso servizi e risorse della rete comunitaria che potranno favorire una migliore presa in carico del congiunto disabile ed una partecipazione effettiva della comunità all'accoglienza della persona disabile e della stessa famiglia.

L'attività formativa vede gli operatori impegnati per due volte al mese ed è diventato un momento essenziale per il servizio sia dal punto di vista motivazionale che tecnico-operativo.

I servizi fino al mese di febbraio 2008 hanno avuto una regolare prosecuzione.

Dal mese di marzo in poi il servizio ha avuto una sostanziale modifica relativamente al numero delle persone coinvolte.

L'Assessorato alle Politiche Sociali ha comunicato l'interruzione di **28 servizi**, esattamente la metà, per motivi finanziari e di budget.

Le attività, quindi, sono state rivolte a **32** persone e questo ha inequivocabilmente portato alla riduzione del personale.

Il contatto con le famiglie, soprattutto le più problematiche, è permanente.

Esse segnalano continuamente l'esiguità delle ore di servizio (solo tre settimanali) e la incertezza relativa alla continuità.

Per questo motivo ci piace appropriarci di una frase significativa che interpreta il valore grande che per noi ha questa esperienza, sia dal punto di vista professionale sia sul versante umano.

(...)Se non puoi essere una via maestra, sii un sentiero. Se non puoi essere un sole, sii una stella(...) (Mallok)

...consapevoli del fatto che non possiamo certamente rispondere a tutti i bisogni espressi e, spesso non espressi per mancanza di fiducia nelle istituzioni, ma che possiamo collaborare per contribuire ad offrire spazi di relazione significativa e riconoscimento del diritto alla partecipazione e all'esistenza. ■

Donaci il 5X1000



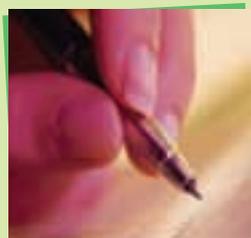
Centro Polivalente "Papa Giovanni"

CHI SIAMO

L'associazione "Piccola Opera Papa Giovanni" ONLUS è stata fondata da don Italo Calabrò nel 1968 quando accolse, nella casa canonica di San Giovanni di Sambatello, i primi cinque giovani con disabilità.

L'associazione ha continuato la propria missione fondandola sui valori della gratuità, della condivisione e della giustizia. In questi anni ha realizzato servizi in favore di persone con disabilità e con sindrome HIV. Negli ultimi anni ha anche avviato esperienze di cooperazione in Cameroun e in Congo. Nel 2002 la Piccola Opera ha avviato la costruzione del nuovo Centro polivalente "Papa Giovanni" che risponderà in maniera sempre più adeguata ai bisogni dei nostri amici disabili offrendo servizi ambulatoriali, semiresidenziali e residenziali. Ormai l'opera è quasi terminata ma il nostro Ente ha assunto l'onere di un mutuo quindicennale. Una parte dei proventi raccolti servirà a pagare la rata del mutuo acceso per la costruzione del Centro "Papa Giovanni". Nella nuova struttura, tra l'altro, sarà attivato l'importante servizio per la diagnosi precoce. Per poter avviare la struttura abbiamo bisogno anche del tuo aiuto.

Inoltre, grazie alla tua generosità, potremo continuare a sostenere le esperienze di solidarietà avviate in Africa.



1

APPONI LA TUA FIRMA SULLA DICHIARAZIONE NEL POSTO RISERVATO AL "SOSTEGNO DELLE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITÀ SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO NEI SETTORI DI CUI ALL'ART. 10, C.1, LETT A), DEL D. LGS N. 460 DEL 1997".

2

INDICA NELLA STESSA CASELLA IL CODICE FISCALE DELLA Piccola Opera Papa Giovanni:

80013940806

COSA È

Il **5 per mille**, introdotto con la legge finanziaria e successivi provvedimenti legislativi, prevede la destinazione diretta da parte del contribuente di una quota dell'Irpef a suo carico, attraverso l'espressione di una scelta. Il sistema ha basi simili a quello dell'8 per mille e non è alternativo allo stesso. Infatti il contribuente può scegliere di destinare sia l'8 per mille che il 5 per mille delle proprie imposte dalla prossima scadenza fiscale senza dover sostenere alcun onere aggiuntivo.

Il **5 per mille** è una opportunità straordinaria: non ti costa nulla erogare il contributo alla nostra associazione.

QUANDO E DOVE APPORRE LA FIRMA:

- **Unico 2008** persone fisiche tramite banca o posta entro il 30 giugno 2008
- **Unico 2008** persone fisiche tramite professionisti abilitati o CAF entro il 30 settembre 2008
- **CUD 2008** dal 2 maggio al 31 luglio 2008

1000 GRAZIE!

Per informazioni:

PICCOLA OPERA PAPA GIOVANNI

Via Cattolica dei Greci, 26 - 89125 Reggio Calabria - Tel. e Fax 0965.890769 - E-mail: Info@piccolaopera.org - www.piccolaopera.org

RACCOLTA FONDI

Il nuovo centro prende forma, la speranza di farlo entrare in funzione entro il 2008 si fonda anche sulle vostre donazioni.

Un grazie di cuore.

Centro polivalente "Papa Giovanni"



*anche con il tuo sostegno
lo completeremo!*



Potete inviare il contributo per la realizzazione del nuovo Centro Polivalente Papa Giovanni utilizzando uno dei seguenti conti correnti:

- **C/C bancario 206150/76**

Intesa San Paolo - Filiale di Reggio Calabria
IBAN IT42 G030 6916 3100 0002 0615 076

- **C/C postale 12409892**

Piccola Opera Papa Giovanni - Via Cattolica dei Greci, 26 - 89125 Reggio Calabria